

UNA DATA SBAGLIATA E CROLLA TUTTO IL CASTELLO ACCUSATORIO

Sul duplice delitto degli Scopeti ci sono osservazioni da fare.

Abbiamo visto che Pucci e Lotti sono categorici: i due delitti de francesi sono avvenuti nella notte fra l'8 e il 9 settembre '85, domenica.

Perché la domenica è importante?

Per un motivo semplicissimo: per la notte precedente, quella di sabato 7 settembre, Pacciani ha un alibi emerso con chiarezza durante il processo di primo grado al contadino. Il sabato 7 settembre, Pietro Pacciani, fino alla tarda sera, si trovava con la famiglia alla festa dell'Unità di Cerbaia. Sostiene l'alibi del contadino anche una delle due figlie, e la ragazza, che nel contesto della stessa testimonianza ha accusato il padre di violenza sessuale, non può certo considerarsi testimone compiacente.

Dunque la data è importantissima. Se i delitti degli Scopeti sono avvenuti nella notte di sabato, va all'aria ogni cosa. Non solo la colpevolezza di Pietro, ma anche le dichiarazioni di Lotti e di Pucci, anche i cosiddetti “riscontri”, vale a dire le altre testimonianze che confermerebbero, a detta dell'accusa, la presenza di Pacciani e soci la notte della domenica nella piazzola degli Scopeti in atto di commettere i delitti, o di fuggire dal luogo.

Sabrina Carmignani oggi è una bella signora, felicemente sposata con prole, e donna di successo. Insieme al marito ha impiantato nei pressi di San Casciano un'azienda di agriturismo modello. È tranquilla e felice, mi dicono gli investigatori, signori Cannella e Gagliardi, che l'hanno intervistata su mio incarico. Parla però della vicenda processuale che l'ha coinvolta con un certo risentimento.

Sabrina, il pomeriggio della domenica 8 settembre '85, si era recata, insieme al fidanzato, nella piazzola degli Scopeti. I due avevano parcheggiato la loro auto a una decina di passi dalla tenda dei due uccisi. La ragazza ricorda con precisione la data perché era il suo compleanno. Sabrina inoltre non fu interrogata a undici anni dai fatti, fu sentita nei giorni successivi ai delitti, i suoi ricordi erano recenti.

Dunque i due fidanzati arrivano sulla piazzola. Parcheggiano la loro auto. Il luogo sembra deserto: c'è la tenda che appare “sciupata”, c'è l'auto dei francesi, ma i due non notano tracce di presenze viventi. Del resto, atteso il comprensibile scopo in funzione del quale i due si stavano appartando, se avessero notato la presenza di altre persone - respiri o parole provenienti da

dentro la tenda, passi, movimenti nei pressi dell'auto - bisogna credere che sarebbero andati altrove.

Tuttavia i due abbandonano il luogo dopo una ventina di minuti per un'altra ragione: sono sgradevolmente disturbati da un terribile puzzo di morto e da un nugolo di mosche che circonda e invade la tenda dei francesi.

Sono questi alcuni dei dettagli dimenticati dal dottor Giuttari: il terribile odore di morte e le mosche, che il pomeriggio della domenica 8 settembre 1985 costrinsero Sabrina Carmignani e il suo fidanzato ad abbandonare precipitosamente la piazzola degli Scopeti.

Soffermiamoci un attimo su questo punto. Dai primi accertamenti degli agenti operanti nel pomeriggio di lunedì 9 settembre '85, dopo la scoperta dei cadaveri, risultò che sul sedile posteriore dell'auto degli uccisi c'era un sedile da bambini appeso alla spalliera. Poiché apparve subito chiaro che i cadaveri erano stati nascosti, il corpo della ragazza sotto la tenda e quello del giovane fra i cespugli e sotto alcuni barattoli di vernice, gli agenti sospettarono che fosse stato ucciso anche il bimbo del seggiolino, e nascosto il cadavere da qualche parte. Quindi operarono un'accurata ispezione della zona circostante, esaminando con molta attenzione il terreno e il sottobosco intorno alla tenda. Se avessero trovato, in seguito a questa accuratissima ricognizione, un corpo morto, animale o umano che fosse, ne avrebbero riferito.

Invece nessun altro cadavere, oltre quelli dei due uccisi, né umano, né di animale nella zona della piazzola.

Sabrina Carmignani ha fatto, a suo tempo, l'infermiera, è perfettamente in grado di distinguere l'odore di morte da altri odori. La conclusione più semplice e immediata è che quel puzzo non poteva che provenire dal cadavere più prossimo al luogo in cui i due si erano appartati, vale a dire dalla tenda all'interno della quale si trovò, il pomeriggio successivo, il corpo di Nadine Mauriot, la vittima femminile. In più c'era il nugolo di mosche intorno alla tenda, dettaglio anche questo relevantissimo per le considerazioni d'altro genere che si faranno.

La tenda inoltre apparve a Sabrina "sciupata". Ecco un altro particolare dimenticato da Giuttari quando riferisce la deposizione dell'allora giovane ragazza.

Le prime foto della tenda, prima che fosse completamente smontata e abbattuta dalla polizia, la mostrano appunto sbilenca da un lato, risultando spostato uno dei paletti di sostegno. È ovvio ritenere che in questo modo fosse stata lasciata dall'assassino, o dal giovane francese che tentò la fuga. Sappiamo difatti che, dopo i primi spari che uccisero immediatamente la donna, il giovane francese, ferito non gravemente, riuscì a fuggire, abbandonando la tenda, e fu poi ucciso all'arma bianca a una certa distanza da essa. L'ipotesi immediata è che uno dei due, la vittima, o il carnefice, muovendosi con concitazione, abbia piegato il palo di sostegno.

Poniamo, per assurdo, l'ipotesi che lo spostamento del palo e il conseguente sbilanciamento della tenda sia avvenuto prima degli omicidi, per qualche ignota ragione: un colpo di vento, un cedimento del terreno. A questo punto saremmo obbligati a un'altra spiegazione. I due campeggiatori, trasandati come di solito non sono i campeggiatori, avrebbero lasciato la tenda in quel modo, anche durante la notte, a rischio che cadesse loro addosso.

Sabrina Carmignani nota l'auto dei due campeggiatori e la colloca a poca distanza dalla tenda, nella identica posizione e orientazione in cui fu trovata dopo la scoperta dei cadaveri.

Ecco la necessità di risolvere un altro interrogativo, ragionando per assurdo nel modo di cui sopra.

I due campeggiatori, durante il pomeriggio dell'8 settembre, e in parte della notte successiva non si erano mossi? Neppure per andare a cena? Non avevano mai usato l'auto?

Ma dov'erano i due campeggiatori quando giunsero sul posto Sabrina e il suo fidanzato? Nessuna presenza vivente, nota Sabrina Carmignani, né sotto la tenda, né altrove. Dormono i due francesi? E com'è che non si sentono né respirare, né muoversi in qualche modo, durante i venti minuti in cui Sabrina e il suo fidanzato sostano a pochi passi, atteso che le pareti di tela della piccola canadese lasciano trasparire anche i rumori meno intensi?

Poi Sabrina nota "*dello sporco*" davanti alla tenda, proprio sul terreno prospiciente l'ingresso. È una chiazza scura, che qualcuno, durante un successivo interrogatorio della ragazza, svolto nei modi che diremo di seguito, verbalizza "*di unto*". Sintomatico è che, proprio davanti all'ingresso della tenda, gli agenti che effettuano il primo sopralluogo trovino una larga chiazza di sangue, il sangue della povera ragazza che, dopo le uccisioni, è stata estratta dalla tenda, e qui, proprio davanti all'ingresso, l'assassino ha compiuto il rito sanguinario delle escissioni.

Ragioniamo ancora per assurdo. Ammettiamo che non di sangue si tratti, bensì, davvero di unto, di cartacce sporcate da un qualche liquido untuoso, retaggio di un passato picnic davanti alla tenda. Ci troveremmo dinanzi a due campeggiatori così trascurati da lasciare simili porcherie davanti alla tenda dove abitano? Non è così che si comportano i campeggiatori. Chi ha fatto del campeggio sa bene che la tenda e le sue adiacenze devono essere mantenute il più possibile pulite, a meno di non mettersi in condizione di attirare insetti, mosche o formiche, che sono le nemiche naturali di ogni campeggiatore.

E difatti il luogo è pieno di mosche. Attirate dall'"unto"?

Anche qui, applichiamo il rasoio di Ockham: non si odono rumori, né altre tracce di persone viventi, la tenda è sbilenca, la macchia vista da Sabrina è la stessa macchia reperita durante il primo sopralluogo, ed è una chiazza di sangue. Ma innanzitutto ammorba il puzzo di morto, e ci sono le mosche.

La conclusione più semplice, quella che non impone altre spiegazioni, è che i due campeggiatori sono già morti nel pomeriggio di domenica 8 settembre,

quando Sabrina ed il suo accompagnatore sostano a brevissima distanza dal luogo dove sappiamo è stata uccisa Nadine.

Alcuni esperti tuttavia, non tutti, come s'è visto, sulla base dei rilievi tanatologici del compianto professor Maurri e dei suoi aiutanti collocano la morte dei turisti francesi intorno alla mezzanotte dell'8 settembre 1985.

A questo proposito si registra un altro dato, stavolta ricavabile dalla autopsia. In linea generale il contenuto dello stomaco è l'elemento più utile, in tanatocronologia, per risalire all'epoca della morte. Negli stomaci degli uccisi furono trovate tracce, non ancora digerite, di una pietanza: le pappardelle alla lepre. I due furono uccisi dunque a breve distanza dall'ultimo pasto consistente in quella pietanza.

Il gestore d'un luogo di ristoro improvvisato, in occasione della festa paesana che si teneva in quei giorni (la persona preferisce mantenere l'anonimato), ricorda benissimo, e lo dice ai due investigatori incaricati di un supplemento d'indagine dallo scrivente, di aver visto i due giovani nel suo ristorante la sera del 7 settembre, e di aver servito loro, appunto, pappardelle al sugo di lepre.

Si trovano però due testimoni che riconoscono Nadine Mauriot come cliente, la sera dell'8 settembre, della tavola calda dagli stessi gestita. Senonché il riconoscimento avviene in base a una foto della vittima femminile, a loro mostrata dalla polizia. La stessa foto che fu distribuita a tutti i giornali.

Ma si tratta di una foto vecchia di alcuni anni, tratta da un documento d'identità, in cui la povera Nadine appare molto più giovane, e innanzitutto con i capelli tagliati cortissimi, alla "maschietta", come si diceva a suo tempo. Viceversa, all'epoca della morte tragica, la signora francese portava i capelli lunghi sulle spalle (esperienza personale, informazione raccolta dallo studio del difensore dei parenti della signora Mauriot, il professor avvocato Fabrizio Corbi). Il preteso riconoscimento dei due testimoni è quindi viziato alla base. I due hanno creduto di riconoscere Nadine, suggestionati dalle foto apparse sui giornali che riproducevano l'immagine di una persona del tutto diversa da quella reale (la caratteristica più evidente della foto sono appunto i capelli tagliati cortissimi).

Ma la circostanza più significativa è un'altra. Il cadavere di Nadine Mauriot fu scoperto il giorno 9 settembre, nel primo pomeriggio, alle 14 circa, le foto del cadavere furono scattate alle 17 di quello stesso giorno. L'ora e la datazione della morte fu quindi collocata a poco più di dodici ore dalla scoperta dei cadaveri.

Il breve scarto temporale fu indicato, nonostante la presenza sul corpo della povera ragazza di larve di mosca, che secondo la letteratura tanatocronologica hanno bisogno di almeno 25 ore per svilupparsi.

L'osservazione di queste larve, secondo il prof. Maurri, perito necroscopico, non avrebbe rilievo, perché il cadavere della signora Mauriot sarebbe rimasto nella tenda, cioè in un ambiente chiuso, in condizioni di surriscaldamento, il

che avrebbe accelerato il processo di nascita e di crescita delle larve, già piuttosto grosse, e capaci di cibarsi del povero corpo.

Il cadavere della vittima maschile, rimasto all'aperto in condizioni di normale ventilazione e temperatura, non presenterebbe invece la presenza di larve (circostanza enfatizzata dall'accusa, quest'ultima, ma inesatta, perché la relazione autoptica contiene un pur fugace accenno a larve di mosche presenti anche sul corpo del giovane francese). Per questo motivo i rilievi sul cadavere della vittima femminile non dovrebbero essere validi per indicare con attendibilità il tempo della morte di entrambi.

Prima di tutto bisogna dire che i rilievi del prof. Maurri non coincidono con quelli dell'equipe del professor De Fazio - prof. Francesco De Fazio, prof. Salvatore Luberto, prof. Ivan Galliani, prof. Giovanni Pierini, prof. Giovanni Beduschi.

Sulla "*base dei riscontri tanatologici*" costoro collocano la morte dei francesi nella notte fra il 7 e l'8 settembre.

Di recente avviene quanto segue. Nel maggio del 2002, in una trasmissione televisiva (Chi l'ha visto?), che ripercorre in sintesi le tappe dell'indagine infinita, l'autore (Pino Rinaldi) raccoglie il parere del massimo esperto italiano di entomologia applicata alla tanatocronologia in medicina legale: il professor Francesco Introna jr. dell'università di Bari. Secondo l'insigne professore - autore, insieme a Carlo Pietro Campobasso, del testo Entomologia forense, il ruolo dei ditteri nelle indagini medico legali, considerato il testo più esauriente in materia, e non solo in Italia - il delitto degli Scopeti non può essere avvenuto nella notte fra l'8 e il 9 settembre, perché le larve di mosca hanno bisogno di un tempo minimo di 25 ore per svilupparsi.

Il professor Introna esamina con estrema cura le foto della vittima femminile. Dunque il duplice delitto dovrebbe essere retrodatato nella notte fra il sabato e la domenica, considerando che di notte le mosche non volano, e meno che mai depositano uova o larve.

Di seguito alla trasmissione appare sul giornale La Nazione la replica del dottor Canessa e del dottor Giuttari, i quali ripetono il parere del prof. Maurri: i rilievi sul cadavere di Nadine Mauriot sarebbero non esaustivi perché il corpo della povera ragazza rimase rinchiuso nella tenda in condizioni di surriscaldamento. L'ambiente chiuso e surriscaldato avrebbe accelerato sia i processi putrefattivi che la nascita e lo sviluppo della mosca sarcofaga.

Interpello il cortesissimo prof. Introna. Egli mi dice che l'ambiente chiuso e surriscaldato non ha alcun effetto sullo sviluppo della mosca. Si tratta di un processo vitale che ha i suoi ineluttabili tempi, a prescindere dall'ambiente in cui il cadavere si trova. In più il professore mi dice che quel tempo minimo (25 ore, che diventano almeno 36 se l'omicidio è avvenuto di notte) riguarda la mosca sarcofaga. Quest'insetto è molto raro, molto più di frequente è la

mosca callifera che aggredisce i cadaveri. Quest'ultimo tipo di mosca ha tempi di sviluppo più lunghi rispetto alla sarcofaga. Più precisamente, mi dice il prof. Introna jr., il testo da lui scritto, il primo in Italia che approfondisce a livello scientifico la questione, fu pubblicato nel 1986. Si può quindi comprendere il motivo per cui il compianto prof. Maurri non disponesse di fonti scientifiche esaurienti all'epoca della sua perizia necroscopica (1985).

Bisogna ricordare che le osservazioni del prof. Introna non sono isolate nell'indagine. Non soltanto l'*équipe* del prof. De Fazio ha collocato la morte dei due francesi nella notte precedente a quella ritenuta dal prof. Maurri, ma decisiva è la testimonianza di Sabrina Carmignani.

Costei riferisce dettagli perfettamente collimanti con l'analisi del professor Introna: l'odore di morte, il nugolo di mosche che staziona intorno alla tenda. Se si mettono insieme i rilievi testimoniali di Sabrina, quelli scientifici del prof. Introna, assonanti con quelli dell'*equipe* De Fazio, le osservazioni sul contenuto dello stomaco dei due cadaveri, collimanti con un pasto serale avvenuto la sera del 7, non si può che concludere che nel pomeriggio dell'8 settembre i due francesi erano già morti da più di venticinque ore, almeno trentasei, considerando che durante la notte l'attività degli insetti si ferma.

Lo "*sviluppo investigativo*" del dottor Giuttari va tutto all'aria. Pietro Pacciani è innocente, l'innocenza certificata dalla testimonianza della figlia: la festa a Cerbaia, la presenza continua del padre alla festa, il ritorno a casa a tarda notte.

Pucci, Lotti, la Ghiribelli raccontano falsità quando collocano - la Ghiribelli implicitamente - con sicurezza e puntiglio il duplice omicidio nella notte della domenica 8 settembre.

Sembra chiaro che la falsità sia in qualche modo necessaria per la conclamata esistenza dell'alibi di Pacciani: se Pacciani nella notte fra il 7 e l'8 settembre era a Cerbaia, non può essere l'assassino, o uno degli assassini; per questo diventa necessario spostare la data alla notte successiva.

L'indagine appare sbagliata in un punto essenziale: le sue conclusioni forzate. Le deposizioni della teste Ghiribelli, e soprattutto le dichiarazioni confessorie di Lotti e Pucci, appaiono introdotte a forza in una griglia preconcoettuale, già predisposta in anticipo, ma che trascina nel suo interno il germe dell'errore di fondo, come tale comunicato ai soggetti collaborativi.

Fonte: Nino Filatò - Storia delle merende infami - Maschietto editore, 1995